

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XLV n. 3

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Febbraio 2019

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'È DETTO» (Im. Cr.)

## PARLARSI ADDOSSO

“Breviario dei nostri giorni – Ed. Mondadori, 2018” – l’ultima impresa libraria, la 151<sup>a</sup> del prolifico cardinal Gianfranco Ravasi, dallo stesso promossa con un paginone (*La Verità*, 24 gennaio 2019), in cui campeggia, nell’intervista rilasciata al redattore, il panorama culturale del presule del quale, in rapidi cenni, indagheremo, al fine di una sana vaccinazione ‘*pro fidelibus*’, le tematiche e i relativi passi che le lumeggiano. Andremo, pertanto, nella nostra ricognizione, seguendo l’ordine di esposizione delle domande e delle risposte – non tutte ché lungo assai sarebbe farlo – dopo di che, porremo noi una domanda all’intervistatore, tanto per chiudere il cerchio di questa escursione.

Come da usanza, il redattore premette al catalogo delle domande il profilo riassuntivo dell’autore evidenziandone gli aspetti di maggiore presa e viepiù qualificanti. Perciò: chi è il cardinale di Santa Cattolica Apostolica (Romana) Chiesa? Ce lo presenta il giornalista: “*Uomo di grande spiritualità, che non snobba le incursioni nei riti e nei linguaggi contemporanei (è una tweetstar con oltre 100.000 follower, e pur amando Bach, non disdegna di evocare John Lennon, Bob Dylan, Bruce Springsteen, Amy Winehouse, John Cage, il compositore estone Arvo Pärt, Claudio Baglioni, Ermal Meta con Fabrizio Moro e financo Rita Pavone)*”. Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, teologo, biblista, poliglotta – parla più lingue e non solo ‘*vive*’: greco antico, latino, aramaico, siriano, samaritano, ugaritico. Una mente di vaste, rare e poderose conoscenze da cui ci saremmo, intanto, aspettati – quale uomo di Dio e di Chiesa – un timido cenno a P. L. da Palestrina, a Lorenzo Perosi, a Casimiri ad esempio e non l’adunata del becerume roc-

kettaro i cui esponenti rappresentano quanto di più laico, trasgressivo e agnostico si possa dare. John Lennon: colui che si vantò di essere più popolare di Cristo, colui che impieciato nel liquame induista di Rainesh predisse imminente la fine del Cristianesimo, colui che visse a pane, tantrismo e cocaina, colui che, nella giulebbosa trista nenia del brano “*Imagine*”, auspica un’umanità in pace ma senza Dio, senza un Paradiso e senza un Inferno; Bob Dylan, abusivo Nobel, decorato dall’Accademia luterana di Stoccolma per il vuoto pneumatico di che si sostanziano le sue riflessioni, col sottofondo di un bordone chitarraiolo, del tipo: “*Io accetto il caos ma non so se lui accetti me*” o, ancora: “*Mi piacerebbe fare qualcosa di cui valesse la pena, come piantare un albero nell’oceano. Ma sono solo un chitarrista*”; Amy Winehouse, giovane cantante bruciata da alcol e droga a soli 28 anni; John Cage, cerebrale sperimentatore di rumori e silenzi spacciati per colpi di genio; Claudio Baglioni, la melassa della canzonetta italiana.

E tanta è l’attrattiva che subisce dal mondo canzoniero che non può tralasciare di proporre al lettore di aver dedicato – dice l’intervistatore – “*righe sentite alla cantante rock Janis Joplin, bianca dalla voce ‘nera’, morta a 27 anni per overdose di eroina*”. Un esempio negativo, d’accordo, che si pone come monito severo ma che, incastonato nell’aura citazionistica, sa tanto di celebrazione dell’*artista maledetto* i modelli del quale gremiscono la necropoli del romanticismo superbo, ribelle e suicidario la cui lusinga di gloria ha già ingoiato nel baratro oscuro centinaia di giovani, e meno giovani, illusi di postare nel famedio degli dèi. E non si creda nostra malevola intenzione attribuire siffatta attrazio-

ne al cardinal Ravasi ché, in verità, è lui stesso che, in un intervento, sostenne la tesi secondo cui “*l’arte che dissacra cerca ancora l’assoluto*” (*Il Giornale*, 26 maggio 2010), significando, ad esempio, che pure in quella blasfema, oscenografica, orgiastica e sodomitica “*Ultima Cena*” del pittore, l’ateo Alfred Hrdlicka – esposta nel Museo Diocesano di Vienna (Maggio 2008), col placet del cardinale Christoph Schönborn – si annida una ricerca ansiosa dell’assoluto. Ma quale? Noi, con lettera 28 agosto 2010, gli chiedemmo lumi perché, stando alla sua tesi, anche nei vari blasfemi spettacoli – il film “*Hair*”, il musical “*Godspell*” – ove Gesù è un volgare lussurioso, c’è una tensione all’assoluto, ma quale? Rispose (sett. 2010), addossando la colpa al giornalista che aveva riportato il suo pensiero in modo grossolano e raffazzonato. Ma non chiari.

L’intervista rivela, nel cardinale, una compiacente propensione alla citazione, e ne saremmo ammirati se, nel cesto degli autori, vi trovassimo, tanto per tenerci ‘*in partibus fidelium*’, un San Paolo, un San Tommaso, un Pascal, un Dante, un Manzoni, autori le cui opere sono e saranno, nonostante la politica ipermodernista dell’attuale Pontefice, “*lucernae pedibus nostris*” (ex Ps. 118, 105); ammirati ‘*se*’, ma di tali e grandi autori non v’è la benché minima orma poiché il profluvio di detti, aforismi e sentenze, poste a corredo e a rinforzo del discorso, proviene dall’area laicista e gnostica e che Sua Eminenza definisce “*Spremute di autori, di epoche, culture, fedi diverse, perfino di nessuna fede, capaci di condensare in un lampo un precetto di vita, una personale esperienza, una verità universale*».

L'intervista riporta, ovviamente, una rassegna a campione delle tematiche e delle citazioni esposte nel libro, ma siccome è questo il metodo per dare a un soggetto la proiezione della reale qualità, ne deriva che i 20 autori, con annessi i rispettivi pistolotti, rappresentano, in scala, la di loro reale quantità diffusa nel libro.

Vi si trovano schegge di A. Einstein, A. Kraus, O. Wilde, G. Papini, Platone, B. Chatwin, B. Brecht, J. Green, W. Allen, H. de Balzac, Voltaire, J. Conrad, G. Ceronetti, S. Rodotà, Napoleone III, H. Küng, N. Gomez, C. Baudelaire. Sua Eminenza non tralascia, naturalmente, di farci notare le 67 citazioni di Gesù, così come si ricorda di allegare alla pletora degli aforismi anche uno di Sant'Agostino.

Non è nell'economia di questo intervento riportare per esteso i detti dei 20 sapienti che ne sortirebbe un saggio vero e proprio, ma di alcuni d'essi è necessario onde lumeggiare la tensione intellettuale che caratterizza il pensiero del cardinal Ravasi e ne determina la collocazione in area neomodernista. Nell'ordine:

- **Oscar Wilde:** *"Tutti coloro che sono incapaci di imparare si sono messi ad insegnare"*. A rigor di logica, stando all'aforisma dell'irlandese – che non s'accorge di darsi la classica zappa sui piedi, lui che s'è posto come *'maestro di pensiero'* – Sua Eminenza riduce Gesù, *"Maestro, Via, Verità, Vita"*, a figura di un abusivo e ignorante docente, nel quale la spocchiosa saccenza prevale sulla scienza. Il cardinale non lo penserà, ma intanto una citazione come questa, buttata là come orpello d'erudizione, può debordare nel vilipendio.

- **Woody Allen:** *"Non ho niente contro Dio, è il suo fan club che mi preoccupa"* a cui affianca, per affinità tematica, **H. de Balzac:** *"La malattia del nostro tempo è la superiorità, ci sono più santi che nicchie"*. Il cardinale copre la sua avversione alla Tradizione spostando il tiro con l'argomento del clericalismo quale causa, ad esempio, della non ancora raggiunta concordia col *'mondo'*. L'aforisma di De Balzac sarà ripreso, nel '68 rivoluzionario nella variante *"Meno santi, più preservativi"* di cui, la recente esortazione bergogliana all'educazione sessuale nelle scuole, sembra il compimento del cammino. La Chiesa di Cristo, Cattolica, Apostolica, Romana è, dogmaticamente, superiore a tutto, sia per la titolarità divina del Fondatore, sia per l'esclusivo potere salvifico

– *Extra Ecclesiam nulla salus* – che per la sua indefettibilità. Ma a sua Eminenza piace una Chiesa di dignità e valore pari a tutte le confessioni, come, peraltro, dimostra la sua lettera *"Cari fratelli massoni"*, pubblicata su *Il Sole 24 Ore*, in data 14 febbraio 2018 – festa degli... innamorati – in cui auspica il superamento delle reciproche divergenze, ritenendo più proficuo un accordo, senza dubbio foriero di benefica fecondità. Più massoni e meno Chiesa.

- **Voltaire:** *"Dio di tutti gli esseri, fa' che coloro che accendono ceri per celebrarti non disprezzino coloro che si accontentano della luce del tuo sole"*. Come possa, il cardinale, inserire il tristo Voltaire – spregiatore di Dio, negriero confesso e praticante, sodomita, parassita a spese di damazze, morto disperato ingurgitando le proprie feci – tra gli esemplari di un ateismo che cerca Dio, ci riesce difficile. Consentendo al lamento del filosofo, Sua Eminenza dà del superbo a quel credente – sottinteso: cattolico – che non distingue l'errore dall'errante così come esortava Giovanni XXIII il quale riteneva inutile applicare il rigore preferendo la medicina della misericordia. Noi pensiamo che non è possibile, e lecito, separare l'individuo dalle proprie opzioni storiche tali che, ad esempio, l'arianesimo o qualsiasi altra eresia possano e debbano esser posti in categorie a parte e, di conseguenza, non poter perseguire, riprendere, correggere, recuperare Ario e chi altri. Ma se non è sufficiente questa nostra riflessione, è bene ascoltare un'autorità, il defunto cardinale Giacomo Biffi che, al riguardo, così afferma: *"Bisogna distinguere tra l'errore e l'errante... Il principio è giustissimo e attinge la sua forza dallo stesso insegnamento evangelico: l'errore non può che essere deprecato, odiato, combattuto dai discepoli di Colui che è la Verità, mentre l'errante – nella sua inalienabile umanità – è sempre una immagine viva, pur se incoativa, del Figlio di Dio incarnato, e pertanto va rispettato, amato, aiutato per quel che è possibile. Io però non potevo dimenticare, riflettendo su questa sentenza, che la storica saggezza della Chiesa non ha mai ridotto la condanna dell'errore a una pura e inefficace astrazione. Il popolo cristiano va messo in guardia e difeso da colui che di fatto semina l'errore... Gesù a questo proposito ha dato ai capi della Chiesa una direttiva precisa: colui che scandalizza col suo comportamento e con la sua dot-*

*trina, e non si lascia persuadere né dalle ammonizioni personali, né dalla più solenne riprovazione della 'Ecclesia', "sia per te come un pagano e un pubblicano" (Mt. 18, 17), prevedendo e prescrivendo l'istituto della scomunica"* (Giacomo Biffi: *Memorie e digressioni di un italiano cardinale* – Ed Cantagalli 2007, pag. 179). Esibire Voltaire, come rinforzo alle 67 citazioni dei *"loghia"* evangelici, non è stato, Eminenza, un bel servizio a Cristo ma, diciamolo schietto, uno sputo.

- **Napoleone III** – Rispondendo all'intervistatore che gli cita Stefano Rodotà – scomparso nel 2017 – il quale argomenta circa gli *"imprenditori della paura"* – e su cui il cardinale ha, nel suo libro, chiosato: *"Certi politici con la bava alla bocca costruiscono le loro fortune di sequele proprio sul seminare paura"* – testualmente dice: *"Napoleone III sosteneva: 'In politica bisogna guarire i mali, non vendicarli'"*. Ecco un altro campione del tenerume ippocrateo, Carlo Luigi Napoleone Bonaparte, detto Napoleone III, che Sua Eminenza estrae dal cilindro della sua erudizione! Intanto non si comprende dove sia il nesso logico tra l'osservazione di Rodotà e la massima del francese esibita dal cardinale, ma non è ciò che interessa perché quello che ci preme far notare è la totale estraneità del Bonaparte all'idealità espressa dal suo detto. Sappiamo, infatti, con quale cinismo costui promosse una cruenta politica imperialistica in Nord Africa e nel Centro America – vedi la tragica avventura messicana di Ferdinando Massimiliano d'Asburgo, dolosamente spinto dal Bonaparte a imporsi quale re di quella nazione, fucilato a Queretaro (1867) – ma, soprattutto, conosciamo con quale e quanta dose d'ignominia si rese partecipe, in una con l'italiano Cavour, della dissoluzione morale e fisica di Virginia Oldoini – la contessa di Castiglione –, giocattolo sessuale finalizzato a un'alleanza militare italo/francese. Sale ironico il sorriso davanti a chi, a chiacchiere, si propone come buon samaritano ma nei fatti si dimostra un sadico.

Eminenza, ma non aveva, nel suo sì vasto repertorio aforistico, qualcuno più vicino al nostro sentire cristiano? Cos'è questa pulsione che la spinge a corredare i suoi lavori cogliendo spunti e tematiche dagli orti ove si coltiva la mala verdura dell'ipocrisia, dell'ateismo, della gnosi spuria, del paradosso fine a sé stesso? Lei ci risponderà che

“*Fas est et ab hoste doceri*” – È lecito essere istruiti anche da un nemico (Ovidio: *Metamorfosi*, 4, 428) – sul che concordiamo quando trattasi di questioni umane ma non di quelle divine per le quali, a fronte della Verità Rivelata, non c'è nemico che possa aggiungere un che di positivo.

Concludiamo riferendoci a una sua precisazione laddove afferma di doversi attenere alla necessità di esser brevi, specialmente in un libro dove si tratta di schegge di pensiero fulminanti, perché, come giustamente scrive, “*la brevitatis dei latini è felice sintesi di concisione e pregnanza... come dice un proverbio popolare tedesco ‘in der kurze liegt die würze’, nella brevità sta il succo*”. Noi non disdegniamo la cultura paremiologica – *id est*: del proverbio – sì da accoglierne anche uno germanico ma, visto l'accento alla “*brevitas*” latina, ci saremmo aspettati che proprio dalla nostra materna saggezza avesse pescato – che so? – il bellissimo aforisma di Catone che, con agile distico, dice: “*Miraris versus nudis me scribere verbis/hoc brevitatis fecit, sensu uno iungere binos*” – Ti stupisci che io scriva versi con nude parole/brevità ne congiunse due in un solo significato. (*Dist. IV, 49*).

Ci proponemmo, all'inizio, di indirizzare all'intervistatore, una domanda, questa: «*Perché non ha chiesto al cardinal Ravasi le ragioni di quella sua partecipazione – novembre 2014 – sulle Ande argentine, al pagano rito della “Pachamama”, versione locale della antropofaga “Grande Madre” siro-fenicia, lieto e danzante – lui e una suora – come moderno coribante?*».

Alla prossima intervista.

L.P.

## LA NUOVA RELIGIONE UMANITARIA

Come era agevolmente prevedibile (se non addirittura scontato), il messaggio natalizio di Francesco ribadisce, con puntuale fedeltà alle dichiarazioni sincretistiche dei suoi immediati predecessori, il valore pastorale prioritario dell'ecumenismo, che può considerarsi il supporto ideologico e la giustificazione operativa dello *scriteriato* riformismo conciliare; l'aggettivo cui si è fatto appena ricorso non deve comunque lasciar supporre che la dilagante frenesia riformistica pa-

trocinata dai vertici della Chiesa a dispetto di chiari e inequivocabili documenti magisteriali, sia il frutto di iniziative disorganiche e incoerenti.

È noto che la prassi ecumenica, consacrata in sede definitiva dalle recenti canonizzazioni dei Papi che l'avevano alacramente e convintamente promossa, postula come dato positivamente conforme al disegno originario del Creatore la pluralità e la coesistenza delle religioni, che devono gradualmente convergere, in reciproca e solidale comunione di intenti, nel sostenere le aspirazioni di una umanità anelante al benessere materiale e alla pace perpetua.

L'utopismo soggiacente ad una prospettiva che sconfessa l'unicità della Rivelazione divina, sfavorevole ad un pieno accoglimento dei presupposti conciliativi del dialogo tra le diverse culture, costituisce la versione “ecclesiale” del funesto relativismo massonico, condannato abbondantemente con autorevole chiarezza da Pastori solleciti del bene della Cattolicità.

Concedendo una sia pure marginale plausibilità ai falsi assunti della posizione revocata, risulta del tutto pretestuoso appellarsi ad una seria e ragionevole difesa della fede; l'affermazione della sua pretesa esclusività rispetto ad altre confessioni religiose non potrebbe neanche lontanamente compensare la pregiudizievole rinuncia ai singolari benefici disinteressatamente arrecati dall'inesausto fervore filantropico a vantaggio di individui inebetiti dalla quotidiana razione di politocantismo democratico e di spettacoli demenziali.

Falsamente indotti da una patologica idiosincrasia a reputare anacronistica la preservazione di rigidi e salutari spettacoli fra la fulgida trasparenza della Verità e la supponente pervicacia dell'errore, le autorità della neomodernistica “Chiesa in uscita”, prodiga di cordiali quanto scandalosi attestazioni di umana simpatia per chi ha diffuso e diffonde i miasmi della degradazione morale e spirituale, sono non di rado pervase da un malcelato imbarazzo nel definirsi cattoliche; la professione di una fede vincolata all'immutabilità di dogmi e di comandamenti non soggetti a capricciose revisioni motivate dalla scomposta rincorsa di improbabili “*segni dei tempi*”, cozza violentemente con lo squallido minimalismo di un fortunoso “*ospedale da campo*” che, lungi dal somministrare alle anime cure spiritualmente rigeneratrici, accoglie e

veicola le sulfuree contaminazioni emanate dalle oscure centrali del programmatico disordine mondiale.

Dinanzi alle parossistiche implosioni di una crisi che sommuove la roccaforte ecclesiale in proporzioni incomparabilmente più gravi di quelle che connotarono i secoli precedenti, si pone e si impone una domanda ineludibile: se il Cattolicesimo debba spogliarsi delle sue prerogative di unica religione divinamente fondata per cedere alle incalzanti pressioni dell'*inimica vis* che ne invoca il silente riflusso nei gorgi pantanosi della confusione sincretistica, come si configura il ruolo decisivo ritagliatosi dalla suddetta Chiesa in spericolato deragliamento dai binari della sana dottrina teologica e morale? Una valutazione scevra di intenzioni inutilmente polemiche e di finalità vanamente giustificatorie, costringe a riconoscere che gli atti e le dichiarazioni di Bergoglio porgono un efficace supporto alla edificazione della babele massonica, ribattezzata in termini eufemistici “nuovo ordine mondiale”.

Scartando con aprioristica sufficienza tale conclusione, crediamo che sarebbe decisamente arduo spiegare la oggettiva convergenza della politica vaticana con le strategie del mondialismo ebraico-massonico; i frequenti appelli di Francesco ad una definitiva archiviazione dei “nazionalismi”; la sua forsennata propaganda in difesa dell'immigrazione, destinata a risolversi in una tragica beffa tanto per i popoli che vi sono coinvolti, quanto per l'Europa, predisposta dalle inette e servili democrazie a subirne passivamente le fatali conseguenze, è il sintomo non trascurabile del divorzio disinvoltamente compiuto dalla gerarchia nei confronti del diritto naturale, che prescrive la salvaguardia dell'identità e dei confini territoriali delle nazioni.

Se ne hanno puntuali riscontri nelle compromettenti reticenze da essa manifestate in ordine alla volontà dei regimi democratici di bandire la legge naturale, che la Chiesa ha sempre posto come condizione preliminare per l'adempimento del Suo mandato divino.

Suonano al riguardo rivelatrici le espressioni rivolte da Bergoglio al presidente della Repubblica, che si segnala per lo zelante impegno profuso nel patrocinare la causa dell'instaurando “nuovo ordine mondiale” e nell'eliminare i margini di aleatoria sovranità di quel fantomatico Stato di cui, in base alle mere con-

venzioni costituzionali vigenti in Italia, è ritenuto capo.

Attentando al fondamento normativo della nazione di “natura umana”, la democrazia coopera attivamente alla normalizzazione del disordine e riconduce alla propria speciosa e antiggiuridica legalità il sovvertimento dei precetti divini, offesi da assemblee squalificate e operanti in ossequio alla pretesa “volontà popolare” e ai suoi astuti manovratori.

I popoli, travolti dagli spietati meccanismi della globalizzazione, appaiono i rassegnati destinatari di una vuota predicazione filantropica, che lascia loro la ben magra consolazione di sentirsi, giusta gli auspici del Papa attuale, “fratelli in umanità”.

Se ciò fornisce una gradita copertura sentimentalistica ai progetti diabolici degli stregoni del mondialismo, non vale a colmare il vuoto desolante causato dalla rinuncia degli uomini di Chiesa a professare senza reticenti attenuazioni la assoluta ed eterna verità del Cattolicesimo.

La meditazione spirituale sul valore profetico della vittoria che San Michele Arcangelo riportò contro le potenze avverse ai piani dell’Altissimo, deve aiutarci a riscoprire la dimensione militante della Fede chiamata – in un modo vistosamente soggetto all’influenza di satana – a dissipare la forza insidiosa e invasiva del “mistero di iniquità”.

**Cruce Signatus**

## LEONE XIII GRAVES DE COMMUNI RE (18 gennaio 1901)

### SECONDA PARTE

#### LA QUESTIONE DEMOCRISTIANA

Don DARIO COMPOSTA scrive: “Il modello ideale ‘DC’ si potrebbe definire [...] come *politica progressista e aconfessionale*”<sup>1</sup>. Essa è un partito di centro che guarda a sinistra, come diceva ALCIDE DE GASPERI. Don Composta distingue tre tipi di cattolici: **a)** *i cristiano-sociali*, che respinsero i principi della Rivoluzione

francese, per aderire alla dottrina sociale e politica del Magistero ecclesiastico; **b)** *i cristiano-liberali*, che si fermarono a metà strada tra le idee della rivoluzione e l’insegnamento della Gerarchia cattolica; **c)** *i democristiani*, che, pur accogliendo un certo indirizzo o ispirazione vagamente cristiana, si mantennero laicisti e si orientarono verso teorie affini a quelle della rivoluzione francese; essi hanno come caposcuola in Francia LAMENNAIS, SAUGNER e MARITAIN e in Italia MURRI-STURZO-DE GASPERI. I democristiani – continua don Composta – “si erano convinti che il pensiero sociale cattolico in qualche modo avrebbe dovuto riconciliarsi con la situazione di fatto [...] ed abbandonare l’intransigenza”<sup>2</sup>. La ‘DC’ pensa che la rivoluzione francese fu un fenomeno divino e positivo, e che *ogni forma di governo non democratica sia inaccettabile ed anticristiana*. Don ROMOLO MURRI, fondatore della ‘Lega democratica nazionale’<sup>3</sup>, fu condannato assieme alla sua ‘Lega’, e scomunicato come modernista il 28 luglio 1906. Don STURZO fu *più abile*, perché non volle invischiarsi, *in modo aperto*, con il modernismo, anche se era di idee progressiste o modernizzanti, egli fondò il ‘PPI’, che fu severamente criticato da Padre AGOSTINO GEMELLI, Monsignor FRANCESCO OLGIATI e dal Cardinal PIO BOGGIANI, Arcivescovo di Genova, che il 5 agosto 1920 pubblicava una ‘Lettera pastorale’ ove metteva in luce i gravi errori del ‘PPI’:

**a)** emancipazione dalla Gerarchia ecclesiastica; **b)** esaltazione della libertà come valore assoluto in collusione coi liberali; **c)** derivazione della loro teoria politica dai principi della rivoluzione francese.

Tali errori li ritroviamo condensati nella ‘DC’. ALCIDE DE GASPERI – in un discorso tenuto a Bruxelles, il 20 novembre 1954, che irritò profondamente PIO XII, il quale da quel momento non lo volle mai più ricevere – aveva affermato che la ‘DC’ si fonda sulla triade: libertà, fraternità, democrazia, che sono l’eredità

della rivoluzione francese. Le ragioni principali che sostengono la politica della ‘DC’ sono – secondo don Composta – due: **1<sup>a</sup>)** il progressismo politico nella *linea dell’azione*; **2<sup>a</sup>)** l’aconfessionalità nella *linea dei principi*.

-La prima ragione, ossia il *progressismo*, è una teoria ottimista circa la natura umana, che in campo politico si manifesta come *fiducia illimitata di uno sviluppo economico civile e morale irresistibile*.

-La seconda ragione è l’*aconfessionalità* della ‘DC’.

Già don STURZO il 19 marzo 1919 aveva pronunciato un discorso a Verona, in cui asseriva: “Il ‘PPI’ è nato come partito *non cattolico, aconfessionale*, [...] a forte contenuto democratico, e che si ispira alla idealità cristiana, ma che non prende la religione come mezzo di differenziazione politica”.

#### LORENZO BEDESCHI E LA ‘DEMOCRAZIA CRISTIANA’

Don LORENZO BEDESCHI approfondisce quanto scritto da don Composta e spiega come il movimento “democratico cristiano” in Italia è nato sì, nel 1919 con la fondazione del ‘PPI’ da parte di don LUIGI STURZO, continuato poi con la ‘DC’ di ALCIDE DE GASPERI, tuttavia egli mette bene in rilievo l’influenza che ebbero, nelle origini della ‘Democrazia Cristiana’, don ROMOLO MURRI e il modernismo<sup>4</sup> e, quindi, come la ‘DC’ sia ancor più progressista del cattolicesimo liberale, di cui scriveva don Composta, e possa essere definita “*modernismo sociale*” in senso stretto.

#### DON ROMOLO MURRI

ROMOLO MURRI era già un punto di riferimento della corrente democratico-cristiana all’interno dell’Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici durante il pontificato di LEONE XIII. Con il pontificato di San PIO X, Romolo Murri entrò in contrasto con papa Sarto, soprattutto in seguito allo scioglimento dell’Opera dei Congressi voluto da San Pio X nel 1903. Allora, il sacerdote marchigiano fondò la ‘Lega Democratica Nazionale’, cioè quel movimento politico *autonomo dalla Gerarchia ecclesiastica*, giungendo poi a *solidarizzare pubblicamente con le idee moderniste*, che erano state condannate dall’enciclica *Pascendi*

<sup>1</sup> D. COMPOSTA, *Questione cattolica e questione democristiana*, Cedam, Padova, 1987, pp. 25-26. Cfr. N. ARBOL, *I democristiani nel mondo*, ed. Paoline, Milano, 1990; E. CORTI, *Breve storia della ‘Democrazia Cristiana’ con particolare riguardo ai suoi errori*, in «Il Fumo nel Tempio», Ares, Milano, 1997, pp. 154-184; H. DELASSUS, *La Democratie Chretienne*, Lille, Desclée, 1911.

<sup>2</sup> D. COMPOSTA, cit., p. 36.

<sup>3</sup> Cfr. A. DEL NOCE, *L’Eurocomunismo e l’Italia*, Editrice Europa Informazioni, Roma, 1976; A. DEL NOCE, *Il suicidio della rivoluzione*, Rusconi, Milano, 1978; A. DEL NOCE, *Il catto-comunista*, Rusconi, Milano, 1981; A. CARUSO, *Da Lenin a Berlinguer*, Idea Centro Editoriale, Roma, 1976; L. BILLOT., *De Ecclesia Christi*, tomo II, *De habitudine Ecclesiae ad civilem societatem*, 3<sup>a</sup> ed., Roma, Gregoriana, 1929, Q. XVII, *De errore liberalismi et variis ejus formis*.

<sup>4</sup> Cfr. LORENZO BEDESCHI, *Murri, Sturzo, De Gasperi. Ricostruzione storica ed epistolario (1898-1906)*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994.

dell'8 settembre 1907, e con la Lettera Apostolica agli arcivescovi e ai vescovi francesi *Notre charge apostolique*, del 1910<sup>5</sup>. Egli fu sospeso *a divinis*, nel 1907, e quindi scomunicato nel 1909; si sposò civilmente in Campidoglio nel 1912, e, infine, ritornò alla comunione con la Chiesa cattolica poco prima della morte, avvenuta il 12 marzo 1944. Il modernismo di don Romolo Murri, che si manifesterà pubblicamente soltanto dopo la scomunica, aveva avuto origine con il tentativo di unire l'insegnamento cattolico, ricevuto soprattutto dal cardinale Louis Billot, con quello dello studioso marxista Antonio Labriola; si trattava così, secondo il progetto di don Romolo Murri, di *combinare la filosofia scolastica con il materialismo storico*<sup>6</sup>. Romolo Murri andava ben oltre il modernismo classico che sposava cattolicesimo e kantismo, manifestando un atteggiamento di profonda simpatia verso il *concetto di democrazia mutuato dai principi liberali della Rivoluzione francese*<sup>7</sup> e, infine, *l'insofferenza verso le posizioni della Gerarchia*, che lo avrebbe portato alla ribellione.

#### DON MURRI E DON LUIGI STURZO

Il 3 settembre 1900 don MURRI fondò a Roma la 'Democrazia Cristiana Italiana'; fra i co-fondatori vi era don LUIGI STURZO. I due sacerdoti si erano conosciuti a Roma alla fine dell'Ottocento e ne era nato un rapporto di stima e di amicizia che durerà fino al 1906. Don Luigi Sturzo cominciò a collaborare alle riviste promosse da don Romolo Murri e a far conoscere il movimento democratico-cristiano nella sua terra d'origine: "[...] fu Murri a spingermi definitivamente verso la democrazia cristiana. Da allora vi sono rimasto fedele", scriverà nel 1946 in un messaggio inviato alla sezione della 'DC' di Gualdo di Macerata, in occasione dello scoprimento di una lapide sulla casa natia dell'antico leader democratico-cristiano da parte della locale sezione dell' appena ricostituita 'DC'<sup>8</sup>. Don Romolo Murri gli pubblicò i primi lavori, *Conservatori cattolici e Democratici cristiani*, nel 1900, *L'Organizzazio-*

*ne di classe e le Unioni professionali*, nel 1901, e *Sintesi Sociali*, nel 1906, e venne invitato a Caltagirone da don Luigi Sturzo per tenervi una serie di conferenze. Don LORENZO BEDESCHI mette bene in risalto *l'influenza esercitata da don Romolo Murri su don Sturzo*<sup>9</sup>: Don ROMOLO MURRI è il maestro e don LUIGI STURZO ne subisce profondamente l'influenza. Don Romolo Murri verrà messo tra parentesi e non dimenticato perché, essendo stato scomunicato, poteva soltanto danneggiare l'opera di don Luigi Sturzo, almeno fino alla riconciliazione con la Chiesa del sacerdote marchigiano nel 1944. Sarà lo stesso don Luigi Sturzo a ricordarlo, ancora nel 1946: "Ora giustamente rievochiamo la sua figura di pioniere della 'Democrazia Cristiana'. Dio misericordioso ci ha concesso di poter dire che Murri è nostro, nonostante la temporanea deviazione in zone ideali e politiche non nostre"<sup>10</sup>. La "differenza" fra i due personaggi, scrive Bedeschi, è una *distinzione soltanto tattica* — don Luigi Sturzo "pragmatico" e don Romolo Murri "dottrinario" — ma che rivela un non voler occuparsi *apertamente* di dottrina da parte di don Luigi Sturzo *per non avere problemi con l'Autorità ecclesiastica* in materia di modernismo. Don Luigi Sturzo cominciò a manifestare i primi dubbi nei confronti delle *modalità d'azione, e non quanto alle idee*, del fondatore della 'Democrazia Cristiana' già durante gli ultimi anni del pontificato di LEONE XIII; in particolare manifestò le sue perplessità in una lettera a don Romolo Murri del 18 luglio 1903, nella quale, con parole ferme, lo accusò di *danneggiare praticamente* il movimento democratico-cristiano con prese di posizione modernistiche<sup>11</sup>. Comincia ad emergere *l'atteggiamento di grande accortezza operativa* che caratterizzerà l'azione del futuro fondatore del 'PPI', che *sa aspettare i tempi favorevoli* per cercare di raggiungere i propri obiettivi, e, soprattutto, *non vuole inimicarsi l'autorità ecclesiastica* per motivi pragmatici. Gli *ideali democratico-cristiani rimangono tuttora comuni* e le parole di don Luigi Sturzo lo confermano. Egli era infatti preoccupato che le finalità del movimento potessero essere pregiudicate dai colpi di testa dell'amico. "Io penso che il nostro è il momento di disinteressarsi di tutto il movimento interno in quanto è pro o

*contro il modernismo; e di tirar dritto nel campo della cultura e nel campo delle opere pratiche*", scriverà in una delle ultime lettere a don Romolo Murri, nel maggio del 1906, aggiungendo: "Non credere che io sia o voglia essere un opportunisto o un prudentone [...]. Io invece sono e voglio essere pratico; cioè arrivare allo scopo intero e senza transazioni; ma anche studiando il terreno sul quale si cammina, per non cadere in trabocchetti, e per non scivolare e perdere quel che si è guadagnato"<sup>12</sup>. In un certo senso Sturzo è stato, quanto al modo di agire, più modernista di Murri, il quale è uscito allo scoperto, mentre una delle caratteristiche del modernismo è la segretezza, tanto che San Pio X lo ha definito "*clandestinum foedus /setta segreta*" ("Motu proprio" *Sacrorum Antistitum*, 1° settembre 1910).

#### IL DISTACCO TATTICO

Quando don ROMOLO MURRI, ormai in rotta con PIO X, si lancia nell'avventura della 'Lega Democratica Nazionale', don LUIGI STURZO decise di separare, *tatticamente e non dottrinalmente*, le proprie responsabilità da quelle dell'amico. Lo fece con un'ultima lettera, scritta il 18 giugno 1906, nella quale prende commiato dal movimento e dall'amico, consigliandogli di dedicarsi all'attività intellettuale in qualche università, ma di uscire definitivamente dalla *politica operativa*.

Don ROMOLO MURRI era ormai diventato un *amico scomodo*: l'anno successivo verrà sospeso *a divinis*, tre anni dopo, nel 1909 scomunicato e nel 1912, con il matrimonio civile in Campidoglio, cesserà ogni rapporto con il mondo cattolico. Tuttavia un certo rapporto fra i due continuerà, seppure *indirettamente e polemicamente*, soprattutto dopo la fondazione del 'PPI' nel 1919. Nonostante il *tentativo di sottacere le origini murriane del movimento democratico-cristiano*, e quindi del 'PPI', non si poteva impedire l'emergere della *polemica* fra don Romolo Murri (che rivendicava la paternità del movimento e la continuità con esso del 'PPI') e quanti le negavano (compreso don Sturzo). E la *polemica* infatti scoppiò, quando don Romolo Murri era ancora vivente e sempre pronto a rivendicare la paternità della sua creatura<sup>13</sup>.

#### MODERNISMO E 'DC' MURRIANA

<sup>5</sup> Cfr. SAN PIO X, *Lettera apostolica agli Arcivescovi e ai Vescovi francesi "Notre charge apostolique"*, del 25-8-1910.

<sup>6</sup> L. BEDESCHI, *Murri, Sturzo, De Gasperi. Ricostruzione storica ed epistolario (1898-1906)*, cit., p. 24.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 42-44.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 48.

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 64-72.

<sup>10</sup> *Ibid.*, pp. 48-49.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 214-217.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 243.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 106-113.

Rimane la portata del modernismo nella prima 'Democrazia Cristiana' fondata da don Romolo Murri.

Secondo le indicazioni di don Lorenzo Bedeschi, don Luigi Sturzo sembra staccarsi da don Romolo Murri per non incorrere nelle sanzioni disciplinari che stavano per abbattersi sul sacerdote di Gualdo, e che erano largamente prevedibili già nel 1906. Lo stesso don Romolo Murri, del resto, giudicava don Luigi Sturzo insensibile alla problematica dottrinale modernista, in quanto era esclusivamente proteso all'azione amministrativa e politica, sostenendo oltretutto che la prima 'Democrazia Cristiana' non aveva nulla a che fare con il modernismo. Tuttavia, in una intervista al *Giornale d'Italia* durante il secondo Congresso del 'PPI' svoltosi a Napoli nel 1920, don Romolo Murri sostiene la tesi che la differenza fra lui e i popolari consisteva proprio nel fatto che la sua riforma andava ben al di là dell'aspetto politico, in quanto prevedeva proprio la riforma della Chiesa nel senso auspicato dal modernismo<sup>14</sup>. La condanna di don Romolo Murri era stata comminata non soltanto per ragioni disciplinari inerenti alla sua candidatura alle elezioni, ma implicava la sua appartenenza a una prospettiva modernista, almeno al modernismo politico-sociale condannato nella *Notre charge apostolique*. Gran parte di queste posizioni moderniste – in particolare riguardo al concetto di democrazia intesa come sovranità popolare – entrò a far parte in maniera discreta e non pubblicizzata del bagaglio ideologico di don Luigi Sturzo, attraverso don Romolo Murri, e, quindi, della cultura politica del 'PPI'. Quando don Luigi Sturzo scrisse che la prima 'Democrazia Cristiana' ebbe molto a soffrire dall'incontro con il modernismo<sup>15</sup>, si riferiva soltanto all'aspetto disciplinare, in quanto rischiò di essere annientata dalla reazione antimodernista durante il pontificato di san Pio X.

#### ALCIDE DE GASPERI E DON ROMOLO MURRI

Quando, alla fine della seconda guerra mondiale, ALCIDE DE GASPERI ricostruì il 'partito democratico-cristiano', non ebbe nessuna remora a riprendere il nome che le aveva attribuito don Romolo Murri nel

1900. Anche il suo ufficio mise adeguatamente in risalto la continuità fra la 'Democrazia Cristiana' di don Romolo Murri e il 'PPI'<sup>16</sup>. Ciò nonostante, nelle rievocazioni storiche delle origini, anche Alcide De Gasperi – secondo don Lorenzo Bedeschi<sup>17</sup> – tacerà l'influenza esplicita e diretta di don Romolo Murri, sostituendo come punto di riferimento la figura del sacerdote marchigiano con quella di Giuseppe Toniolo<sup>18</sup>.

Più giovane di don Romolo Murri di undici anni, Alcide De Gasperi lo aveva conosciuto a Roma nel 1902, quando la crisi all'interno dell'Opera dei Congressi era già in corso. Gli scriverà alcune lettere fino al 1904, manifestando la sua simpatia e la sua adesione alle idee democratico-cristiane, e farà conoscere il movimento ideologico e le opere di don Romolo Murri in Trentino. Tuttavia accanto alla condivisione, dalle lettere di Alcide De Gasperi emerge anche l'incomprensione per le ansie esplicitamente riformistiche di don Romolo Murri, soprattutto in campo filosofico e, in genere, religioso<sup>19</sup> e, nel 1911, Alcide De Gasperi arriverà a polemizzare direttamente con don Romolo Murri in occasione di una conferenza tenuta da quest'ultimo "a Rovereto per conto dei liberali"<sup>20</sup>. Anche dalla lettura delle poche lettere di Alcide De Gasperi a don Romolo Murri emerge come il loro rapporto sia stato molto breve e di scarsa intensità intellettuale e di amicizia, a differenza di quello fra don Romolo Murri e don Luigi Sturzo. Da questo rapporto emerge soprattutto la volontà di Alcide De Gasperi di tenere separati l'ambito politico – nel quale continuerà sempre a manifestare la sua preferenza per le prospettive democratico-cristiane – da quello strettamente religioso, dove si manterrà esteriormente fedele all'insegnamento cattolico-tomistico ricevuto tramite il "maestro" Ernesto Commer. La posizione culturale di DON LUIGI STURZO e ALCIDE DE GASPERI può essere più esattamente riconducibile al filone ottocentesco del *cattolicesimo liberale*, che teneva rigorosamente separati l'ambito religioso e quello politi-

co, cioè li guardava più nell'ottica della separazione che in quella della distinzione, mentre quella di don MURRI era sostanzialmente *modernista* anche se, quanto al modo di agire, poco segreta e nascosta. Tuttavia l'insensibilità di Sturzo e De Gasperi alle tematiche dottrinali modernistiche è stata prodotta opportunisticamente dalle condanne contro il modernismo da parte della Gerarchia ecclesiastica e non è il risultato di un loro reale convincimento.

#### CONCLUSIONE

La 'DC' di STURZO e DE GASPERI è senz'altro *apertamente ed esplicitamente* catto-liberale, ma *non pubblicamente* modernista, per motivi pragmatici (evitare la condanna del modernismo da parte di San Pio X). Tuttavia essa è inconciliabile con la dottrina cattolica dei rapporti tra Stato e Chiesa, compendiata nel "Diritto Pubblico Ecclesiastico" (*cooperazione in subordinazione* tra potere temporale e spirituale) e cade sotto le condanne portate da Gregorio XVI sino a Pio XII della separazione tra Stato e Chiesa. Essa tuttavia è pienamente in conformità con la dottrina politica modernista del Vaticano II sulla "Libertà religiosa" che si ritrova nella Dichiarazione "*Dignitatis humane*" (7-XII-1965).

La dottrina di don MURRI, invece, è non solo catto-liberale, ma anche *esplicitamente* modernista e precorre addirittura il catto-comunismo e la teologia della liberazione, scavalcando il modernismo classico condannato da San Pio X, che si fermava a Kant ed Hegel, per giungere al neo-modernismo condannato nel 1950 da Pio XII (*Humani generis*) e che arriva addirittura a sposare Marx e il socialismo.

Leo

## Dottrina e santità: don Marzocchini

All'illustre pieve di San Valentino (Castellarano – Reggio Emilia), nel maggio 1934 giunse un nuovo parroco, Don Olinto Marzocchini, nato a Romanoro (Modena) il 6 agosto 1888. Sacerdote il 13 maggio 1915, aveva prestato servizio militare per tutta la guerra fino al 1919. In mezzo ai soldati, in un clima impregnato di socialismo e di massoneria, si era distinto per la sua chiara identità sacerdotale: padre, apostolo di Gesù, più forte dell'odio e della guerra, capace di affrontare la morte ogni giorno.

<sup>16</sup> L. BEDESCHI, *Murri, Sturzo, De Gasperi. Ricostruzione storica ed epistolario (1898-1906)*, cit., p. 111.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 145.

<sup>18</sup> L. BEDESCHI, *Il giovane De Gasperi e l'incontro con Romolo Murri*, Bompiani, Milano, 1974, p. 72.

<sup>19</sup> L. BEDESCHI, *Il giovane De Gasperi e l'incontro con Romolo Murri*, cit., p. 64.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 69.

<sup>14</sup> Cfr. *Giornale d'Italia*, 10-4-1920.

<sup>15</sup> Cfr. LUIGI STURZO, *L'Abbè Naudet*, in *El Matì*, 13-4-1935, in ID., *Scritti storico-politici (1926-1949)*, Cinque Lune, Roma 1984, p. 259.

## Ricco di tesori

Dal 1919 al 1934 era stato parroco prima a Novellano, poi a Gazzano (Reggio Emilia) rivelandosi uomo tutto di Dio, un vero leader delle anime. Nel 1934, salendo a S. Valentino, don Olinto aveva 46 anni: era pieno di amore a Gesù e di dedizione verso i suoi parrocchiani. Era nel pieno della sua maturità, ricco di veri "tesori" anche se poco appariscenti nel mondo: *una ricchissima vita interiore, uno stile sacerdotale inconfondibile, attento alla sostanza delle cose che davvero contano: Gesù, la salvezza delle anime, la fuga del peccato e la vita in grazia di Dio. La preghiera, i comandamenti di Dio, l'inferno da evitare, il Paradiso da raggiungere.*

Il passo lungo e frettoloso, riservato di gesti e di parole, l'abito talare bello e solenne, attraente fin dall'inizio per un singolare fascino che emanava dalla sua persona, si mise subito all'opera. La sorella Emma, in silenzio e in opere nascoste, lo coadiuvava. Prese a visitare le famiglie, per conoscere le anime a lui affidate una per una... Subito prese a rinvigorire l'*Azione Cattolica*, dai più piccoli agli adulti, curare con meticolosità il catechismo ai fanciulli e ai ragazzi, per prepararli ai Sacramenti e costruire vite sicure su Gesù, roccia viva. A S. Valentino, *la Messa festiva, Sacrificio di Gesù sull'altare diventava il centro della settimana, della vita:* per questo preparava i chierichetti al servizio dell'altare e organizzò una valida cantoria per solennizzare le celebrazioni.

*Voleva che i suoi parrocchiani vivessero davvero in grazia di Dio.* Appena arrivato nella sua chiesa, fece mettere un inginocchiatoio per sé alla destra dell'altare e là trascorreva lunghe ore della giornata, pregando e meditando, studiando e lavorando davanti a Gesù Eucaristico. Così, ogni giorno, e tutte le sere, anche fino a mezzanotte, la finestra illuminata vicino all'altare diceva alla gente che il loro pastore vegliava in preghiera per loro.

## Incentrato in Gesù

Tra i chierichetti più piccoli c'era anche *Rolando Rivi*, di 5 anni appena, ma più vispo e attivo che mai, nato sulla collina del Poggiolo il 7 gennaio 1931. Don Olinto lo ammise alla prima Comunione prestissimo, perché assai preparato, il 16 giugno 1938, festa del *Corpus Domini* e alla cresima il 24 giugno 1940. Diventato chierichetto sempre più assiduo con la Messa-

Comunione quotidiana, *vedeva spesso don Olinto al suo inginocchiatoio*, assorto in colloquio con Gesù; oppure in confessionale, intento a donare il perdono di Dio e a dirigere le anime... *Ne rimaneva affascinato.*

Nel 1939/'40 venne la guerra: don Olinto disse apertamente che *"l'immane tragedia era il frutto abissale delle ideologie più perverse quali il nazismo e il comunismo, affermatesi proprio con l'esclusione di Gesù, l'uomo-Dio, dalla storia"*.

Il parroco aveva pure pensato al divertimento dei bambini e dei giovani dando vita al campo da gioco e all'oratorio, come luoghi di incontro e di formazione. *Anche lì, don Olinto rendeva presente Gesù*, in modo che dovunque, in un clima di serietà e di gioia, tutti i giovani avessero ad incontrare al vivo il Salvatore. Già nei primi anni di parrocchia, maturarono le prime vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, come per un contagio. Anche Rolando si legava sempre più a Gesù, vedendo il lavoro apostolico di don Olinto: il suo farsi tutto a tutti per guidare il suo gregge alla vita cristiana; la sua presenza in mezzo alla gioventù che chiamava ad un'intensa vita di preghiera eucaristica e mariana, il catechismo agli adulti ogni domenica pomeriggio, assai frequentato; la carità che con la sorella Emma esercitava con i più poveri; la sua disponibilità a qualsiasi ora a confessare e a dirigere le anime. *Don Olinto era vicinissimo con cuore di padre a coloro che soffrivano per malattie, povertà, lutti familiari.* Allora diceva: *"La pietà si deve ai morti e ai vivi rimasti a piangere. È umano piangere, ma guardate a Cristo che è la resurrezione e la vita"*.

Era davvero un buon pastore a immagine di Gesù. *La sua opera era incentrata in Gesù Cristo:* nasceva dalla Verità che per ispirare e orientare le azioni umane ha sempre bisogno del Magistero e del Sacerdozio – come il suo – che la comunichi e la custodisca, la fecondi con l'esempio e con l'amore, in una parola, la renda vita vissuta. Omelie brevi, disadorne ma con messaggi che andavano dritti al cuore, perché intessuti di parole e di vita eterna. *Costringeva così ad interrogarsi sul senso e sul destino eterno della vita*, oltre le minute esperienze che ciascuno consuma nella sua storia personale.

## Pastore affascinante

Rolando voleva un gran bene a don Olinto e, quando all'altare consacrava il Pane e il Vino (e lui gli

serviva la S. Messa inginocchiato sul gradino dell'altare) transustanzandoli in Gesù stesso, e poi lo donava ai fedeli nella Comunione, gli pareva di toccare il Cielo. *"Perché – si domandava allora – non posso diventare anch'io come lui?"*. Il 26 ottobre 1942 Rolando entrò nel Seminario minore a Merola (Carpineti – Reggio Emilia), a S. Valentino non era il primo a farlo, e don Olinto, benché così riservato, *"scoppiava"* di gioia.

Durante le vacanze, accoglieva i suoi seminaristi in parrocchia per la Messa, la meditazione, il Rosario alla Madonna, per svolgere con loro qualche attività. Avrebbe voluto che essi stessero sempre con lui, soprattutto quel *"frugolo"* di Rolando che, pur così vivace nel gioco ed estroso, all'altare era in estasi come rapito da Gesù. *A quei giovani leviti, ora egli appariva ancora più affascinante*, insieme alla sua stessa intensa vita di preghiera, di studio e di approfondimento continuo della teologia e dei problemi del suo tempo: sempre informato su tutto, capace di distinguere e di guidare.

Era quasi ossessionato, tanto più in tempo di guerra, dalla povertà in cui vivevano diverse famiglie e distribuiva molte abbondanti elemosine. Ma preferiva, con un pretesto, far eseguire del lavoro a coloro che erano nel bisogno, per poterli remunerare con un salario, rispettando la loro dignità. Aveva anche creato una biblioteca con libri adatti alla gioventù. Rolando gli chiedeva storie di missionari, perché – diceva – *"Io sarò sacerdote, poi partirò missionario per convertire tante anime a Gesù"*. Don Olinto lo accontentava con un *"orgoglio segreto"* per lui, il piccolo seminarista che anche a casa, non posava mai l'abito talare e lo portava anche giocando a pallone.

## Sangue tra i chiamati

La vita a S. Valentino trascorse abbastanza serena fino all'estate del 1944, quando come in tutta l'Emilia dilagò l'odio per i preti che pure operavano soltanto per la pacificazione degli animi e denunciavano le violenze da qualsiasi parte venissero compiute: *dai comunisti, secondo la dottrina marxista-leninista, i preti erano ritenuti nemici da eliminare.* Questo è *"il comunismo intrinsecamente perverso"* (Pio XI, *Divini Redemptoris*, 1937).

Così a S. Valentino fu preso di mira proprio il parroco. Una mattina di luglio 1944, si venne a sapere che, durante la notte precedente,

alcuni partigiani comunisti lo avevano fatto uscire dalla casa parrocchiale e lo avevano aggredito e umiliato, portandogli via persino le scarpe dai piedi. Eppure era stato per tutti un vero padre... Qualche giorno dopo riparò in un luogo più sicuro, mentre a sostituirlo arrivava un giovanissimo prete appena ordinato, *don Alberto Camellini*. Rolando accompagnò il curato don Alberto in visita alle famiglie; ormai con il seminario chiuso, perché occupato dalle truppe tedesche, egli viveva a casa con stile da seminarista, senza mai togliersi l'abito da prete, con una presenza luminosa e forte di fede e di verità, che "urtava" i comunisti nemici di Cristo e della Chiesa.

Ma a Pasqua 1945, don Marzocchini era di nuovo al suo posto a S. Valentino, forte e sicuro del suo sacerdozio. Il 10 aprile 1945, alcuni partigiani comunisti portarono via Rolando e lo consegnarono ai loro "colleghi" a Monchio, i quali dopo, averlo torturato, come Gesù durante la sua passione, il 13 aprile 1945 lo finirono con due colpi di rivoltella in odio alla fede e al sacerdozio cattolico. *Seminarista martire santo!*

Don Olinto rimase impietrito dal dolore e il 29 maggio 1945, nella pieve di S. Valentino celebrò "il trionfo" del piccolo martire: "Non bastano le nostre lacrime a piangere Rolando. Ma guardate a Cristo che è la risurrezione e la vita. Cristo asciughi le lacrime dai nostri occhi". Per quanto rimarrà a S. Valentino, 22 anni ancora, egli si ispirerà sempre allo stile e al sacrificio del suo "pretino", lo pregherà per la sua missione, che ora finita la guerra, ma restando ancora tanto odio, sarà quella di ricostruire le anime e il suo popolo. *Il mondo, il suo mondo non sarà mai più come prima.*

### "Solo Gesù è il Salvatore"

Don Olinto iniziò un lavoro difficile e non sempre fruttuoso: le tra-

sformazioni di mentalità e di vita investirono anche la comunità di S. Valentino, ma lui, ormai 60enne, si buttò in un impegno di chiarificazione e di comprensione, di *continuo richiamo a Gesù*, indispensabile per costruire o ricostruire l'esistenza, di superiore coerenza al Vangelo e al suo sacerdozio. In questo sforzo, *stimava l'efficacia dell'attività educativa* e si applicò in prima persona, senza scoraggiarsi mai, ad insegnare e a formare uomini e donne, persuaso che non si educa per davvero che nella Verità e alla Verità che è soltanto Gesù.

Una prova di fedeltà per lui era l'adesione al Papa - Pio XII - e al suo Vescovo diocesano, *mons. Beniamino Socche*, a Reggio dal 1946 al 1965, vero "defensor fidei et civitatis", alla luce del Magistero del Papa. Don Olinto si doleva del torpore di certi cattolici insensibili ai problemi della vita sociale e politica e vedeva i pericoli di "una fuga nel privato come indifferenza ed evasione. Nel comunismo allora dilagante, nel laicismo senza Dio, *lo rattristava la stanchezza dei buoni e il sonno nella colpa e si amareggiava per tanta "cultura della menzogna"*, di cui i mezzi di comunicazione sociale stavano diventando gli strumenti privilegiati. *Riteneva indispensabile recuperare in ogni cosa il primato di Gesù Cristo - "Gesù solo è il nostro Salvatore, Gesù solo è l'unico nostro Re"* - che per generazioni aveva guidato le persone, le famiglie, le comunità, la storia, e che persino ai non-praticanti aveva ispirato i valori di fondo della società.

Negli ultimi anni del suo ministero, si affliggeva soprattutto per l'incomprensione dell'autentica missione del sacerdote: non è uno psicologo o un operatore sociale, *il prete, ma l'uomo di Dio, che in Cristo conduce gli uomini a Dio solo*, con l'evangelizzazione, la carità teologica, i Sacramenti preparati, accolti e vissuti. *Fino all'ultimo, nella pieve e*

*per le strade di S. Valentino, a indicare Gesù, unica Via, unico Amore.*

Poi dopo 33 anni di parrocchia, una giornata grigia di novembre 1967, don Olinto si trasferì nella casa di suo fratello a Pratissolo, pochi chilometri da S. Valentino. Passò gli ultimi cinque anni quasi continuamente in preghiera. Negli ultimi mesi non volle celebrare più la S. Messa a causa della infermità che avanzava (accontentandosi della Comunione) perché diceva: "La Messa è realtà troppo sublime e io non ho la necessaria lucidità". Gli dissero che doveva fare testamento. Rispose. "Io non ho nulla da lasciare. Ho amato tutti. Vi lascio Gesù Cristo. Arrivederci nella casa del Padre".

Il 7 gennaio 1972, proprio il giorno del compleanno di Rolando Rivi, il suo "piccino" martire, don Olinto, 84 anni, carico di meriti, andò incontro a Dio: *siamo certi che sulla porta del Paradiso, c'era Rolando a fargli festa.*

### Candidus

(da G. Giocolieri, *Una straordinaria figura di sacerdote, don Marzocchini in: AA.VV. Torniamo a S. Valentino*, Reggio Emilia, 1985)

Coordinate bancarie

#### Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

#### Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto  
Per il 5XMILLE il codice è  
95032810582.

### Sul portale web

[www.sisinono.org](http://www.sisinono.org)

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68

e-mail: [sisinono@tiscali.it](mailto:sisinono@tiscali.it)

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio